

Primo
della Scala
1817

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO
FONDO TORRENCA
LIB 326
BTECA DEL VENEZIA

4^a rappresentazione

IL RITRATTO

DRAMMA GIOSOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi

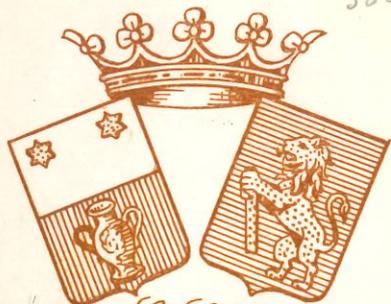
NEL TEATRO ALLA SCALA
DI MILANO

L' AUTUNNO DEL 1799.



IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Reg. Stampatore.
Colla Permissione.



Ex Libris
Fausto Torre Franca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3261
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

IL RITRATTO

DRAMMA GIORDANO IN MUSICA

DEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

1839



IN MILANO

Per Gio. Battista Bianchi, Neg. Stampatore

Cella Francina

PERSONAGGI.

OLIVETTA giovane accorta, e vivace
Signora Anna Storace.

IL CONTE DON ALBERTO Spagnuolo, Uomo
astratto, e fantastico

Sig. Gio. Braham.

Primo Ballerino Grottesco per le parti comiche *Ballerino per le parti*

Sig. Ranieri Pazzini *Sig. Lorenzo Coleoni*

Altri Ballerini per far le parti.

NARDUCCIO Parrucchiere, uomo astuto, e bizzarro
Sig. Michele Vaccani.

GIACOMINA Cameriera scaltra in Casa d'Ottavio
Signora Marianna Muraglia.

DONNA ARTEMISIA vedova Gentil donna del Paese
Signora Maria Menghini.

MARCELLINO Agente in Casa d'Ottavio
Sig. Giuseppe Ferrario.

Prima Donna di Supplemento
Signora Giacinta Bigi.

- (Villani.
- Coro (Villane.
- (Parrucchieri.

La Scena si finge in un Castello della Romagna.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

Maestro al Cembalo

Sig. Ambrogio Minoja.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene tanto per l'Opera,
che per i Balli

Sig. Paolo Landriani.

Maschinista

Sig. Paolo Grassi.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Ballerini

Sig. Gaspare Ronzi sud. = Signora Gaetana Vezoli

Seconde Ballerine

Signora Angela Sala = Signora Eugenia Depervil

Primo Ballerino Grottesco per le parti comiche

Ballerino per le parti

Sig. Ranieri Pazzini

Sig. Lorenzo Coleoni

Altri Ballerini per far le parti.

Signori Luigi Sbrocchi

Pietro Messa

Alessandro Croce

Signora Teresa Ravarina

Ballerini di Concerto

Zaccaria Sedini

Rosalinda Sedini

Giuseppe Marelli

Annunciata Moroni

Gaspare Arosio

Martina Vellari

Giuseppe Nelva

Antonia Barbini

Francesco Pallavicini

Rosa Velasco

Luigi Corticelli

Marianna Garbagnati

Carlo Castellini

Teresa Balconi

Gaetano Graffi

Giulia Candiani

Giovanni Drusiani

Angela Nelva

Francesco Sedini

Giuseppa Castagna

Gio. Batista Ajmì

Angela Balestrini

Galeazzo Velasco

Antonia Lonati

Gio. Batista Pirola

Antonio Rossetti

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Sig. Filippo Bertini.

MUTAZIONI DI SCENE PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

- 1 Delizioso Giardino con tre viali ec. come contra.
- 2 Sala con due porte praticabili.
- 3 Strada in tempo di notte con Luna.
- 4 Delizioso Giardino come sopra.

ATTO SECONDO.

- 5 Interno d'una Bottega ad uso di Parrucchiere.
- 6 Sala come sopra.
- 7 Delizioso Giardino come sopra.
- 8 Sala come sopra.
- 9 Delizioso Giardino come sopra.
- 10 Sala come sopra.

PER IL PRIMO BALLO NUOVO ODERVIK.

- 1 Magnifica Piazza riccamente adorna di trofei. Alla destra un trono, ed alla parte opposta un Tempio.
- 2 Sala fornita d'arazzi. Nel prospetto una porta segreta.
- 3 Interno d'un orrida Torre.
- 4 Gabinetto.
- 5 Veduta del Porto, ossia gran Canale, che divide in due la Città. Gran Portico, che conduce dalla Torre in altre fabbriche. Al davanti della Scena il Palazzo Reale.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Delizioso Giardino con tre viali di fronte sparsi di fiori, e coperti di vaghe pergole: In fondo al viale di mezzo si vede una Peschiera. Alla destra un Casino con porta, terrazza, e scala praticabile. Nel mezzo diverse pianticelle, e cespugli disposti con simmetria, e due sedili di marmo egualmente praticabili. Dall'uno, e l'altro dei lati agrumi, ed altre piante.

Coro di Villane a destra, di Villani alla sinistra, che dopo sollevato il Sipario, interrompendo il lavoro, cantano a vicenda, poi Marcellino.

Villane **V** Adano gli uomini
Alla malora:
Chi s'innamora
Pace non ha,

Villani Sì, sì, pettegole;
Ma il Dio degli orti
I nostri torti
Vendicherà.

Marc. Quante volte ve l'ho detto,
Che parliate un po' più basso:
Cos'è mai questo fracasso?
Che si dice? Che si fa?

Villane. *Villani.*

Vadano gli uomini Sì, sì, pettegole;
Alla malora: Ma i nostri torti
Chi s'innamora Il Dio degli orti
Pace non ha. Vendicherà.

Marc. Insolenti! Olà tacete.
Tropo lunga è la canzone:
Lavorate, che il Padrone
Presto presto tornerà.
Nettate quel viale;
Alzate quelle viti:
Tempo non è di liti,
Nè tempo di scherzar.

in atto di partire.

SCENA II.

Giacomina, e detto.

Giac. Dove vai Marcellino?

Marc. (Un' altra seccatura.)

Giac. Tu mi sembri alterato.

Marc. Ho un po' da fare. *con impazienza.*

Giac. Aspetta.

Marc. Ma che vuoi? Lasciami andare. *come sopra.*

Giac. Eh via... Signor... comanda *con ironia.*

Che faccia un memoriale?

Che creanza è la tua sciocco animale!

Non so chi mi trattenga,

Che non ti rompa il naso.

Marc. Eh nd, nd, resto qua: son persuaso.

Giac. Bravo; così mi piace.

Marc. Ora che brami?

Giac. Vorrei da te, carino,

La chiave del giardino.

Marc. Oh questo!... oh questo poi...

Giac. Come! *alterata.*

Marc. Non posso.

Giac. Qua la chiave. A chi dico? *risoluta.*

Marc. Eccola.

Giac. E bada

Di non farne parola

Neppur con le galline.

Marc. Non v'è dubbio.

Giac. Altrimenti...

Marc. Son le ragioni tue troppo evidenti.

Mi direbbe, se alcuno qui fosse:

==Voi non siete un Agente di vaglia,==

Ma venir con le donne a battaglia

Cosa degna d' un uomo non è.

Io son pieghevole,

Son ragionevole,

E accid non montino

Le donne in collera,

Si fa, si tollera

Tutto da me. *parte.*

ATTO

SCENA III.

Narduccio, e detta.

Nar. SEI qui mia bella Venere?

Giac. B n venuto: ma sappi,
Ch' io non sono una Dea.

Nar. Per me tu sei,
Da quando ti conosco,
Dea del ciel, Dea del mare, e Dea del bosco:

Giac. Buffoncello.... ma questo
Non è tempo di ciarle; ecco la chiave.

Nar. Ho inteso.

Giac. Questa sera
All' ora concertata
Aprirai quella porta piano, piano.

Nar. E farò da lontano
Il solito fischiotto.

Giac. Sì....

Nar. Ma se Ottavio....

Giac. Eh non pensarci.

Nar. Io sento,
Che sia molto brutale.

Giac. Hai tu paura?

Nar. No; ma se mi facesse una sorpresa?

Giac. Ecco, Narduccio mio, la tua difesa.
Fingi pur che venga Ottavio,
E ti dica: olà chi sei?
Galantuomo; e i fatti miei
Non sen uso a raccontar.

PRIMO.

21

Tengo in tasca una pistola,
Che, n' ha uccisi più di cento:
Io vi sbrigo in un momento,
Se vi piace di crepar.

= Obbligatissimo,
Deh non s' incomodi =
E in casa subito
Ritournerà.

parte.

SCENA IV.

Narduccio, indi Artemisia, poi Giacomino,

Nar. EVviva; si conosce,
Ch' è proprio un' eccellente Cameriera;
Bella, scaltra, e vivace:
Io so, che a molti piace,
E so, che il suo Padrone
E' geloso di tutti;
Ma lo farò restar coi denti asciutti.

Art. Narduccio.

Nar. Oh! le son servo. *con sorpresa.*

Art. Mi rallegro.

Nar. Di che?

Art. Che ti sei dato
A coltivar le zucche.

Nar. Quest' è il mestiere di chi fa parrucche.

Art. Insolente! Ma intanto il parrucchino
Non mi hai ben pettinato.

Nar. Sarà la prima volta, che ho fallato.

Art. Osserva, questo riccio
Sparge un po' troppo in fuori,

Nar. Lo caccieremo dentro.

Art. Qui?

Nar. S' accomodi

Su queste verdi ortiche, o su quel sasso.
mette fuori uno specchio, e lo dà ad *Art.* che fiede.

Giac. (Bravi! così mi piace.

La rabbia mi divora.) - *soltando dalla casa.*

Nar. Che vi sembra, o Signora?

Art. Va bene.

Giac. (Io noto la disinvoltura.)

Nar. Voi parete una Dea.

Giac. (Peggio.)

Art. Buffone!

Accomoda quest' altro.

Nar. Subito.

Giac. (E' affai cortese.)

Nar. Ohimè! s' accorge di *Giac.*, e resta sospeso.

Art. Che fai? Via, sbrigati.

Nar. Ho finito.

Giac. Tu servi gli avventori in ogni sito.

Art. (Gelosia! Gelosia!)

s' alza.

Nar. E' stato un accidente.

Art. Io qui venuta

Era per visitar la tua Padrona.

Lascialo terminare.

*si morde il dito contro Narduccio
non veduta dall' altra.*

Giac. Io son contenta.

Art. Andiam.

Nar. Non e' è bisogno.

Art. Temerario!

Giac. (Ah, ah, che bella scena! Eh via Narduccio.

Servite quella Dama.

Art. In questo modo

Io da tutti sarò mostrata a dito.

Nar. Vi torno a replicar, ch' ho già finito.

Vada pure alla buon ora,

Che quel riccio, mia Signora,

Disdicevole non è.

ad Art.

A dispetto del mestiero

Sei tu sola il mio pensiero,

Nel destarmi alla mattina

a Giac.

A chi penso? a Giacomina.

Ma di grazia si contenti

ad Art.

Per pietà non mi tormenti.

Quando suono la viola,

La chitarra la mandola;

Quando vado, quando vengo,

Quando in casa mi trattengo,

Giacomina, io penso a te.

parte.

Art. Senti, senti... a chi parlo?

Giac. Mi dispiace

Del vostro perrucchino.

Art. E quel, ch'è peggio

Si balla questa sera in casa mia.

Giac. Il parrucchino certo

Farà brutta comparsa.

Art. Eh via, pettegola,

Tutto per causa tua.

con risentimento.

Giac. Siora Illustrissima...

Art. Non so chi mi trattenga...

s' avvanza minacciando.

Giac. Eh... non s' azzardi,

Perchè ho lunghe le mani, e all'occasione

Le veci saprei far del Parrucchiere.

Art. Insolente!

Giac. Giudizio! Anche il belletto
Le darò, se comanda.

Art. In questa Casa
Mai più ritornerò.

Giac. Si serva.

Art. E poi....
Basta... ci parlerem. *parte.*

Giac. Fa ciò che vuoi:
Ma Narduccio è per me: sì, sì, lo giuro,
Quando sarà mio sposo,
Per far dispetto a quella brutta strega,
Voglio proprio, che stia sempre in bottega. *parte.*

SCENA V.

Coro, Olivetta, poi Ottavio.

Villani

R Agazze, allegramente,
Che il sol dall'occidente
C'invita a riposar.

Villano

Quando verrà l'aurora
Ritorneremo ancora
Le piante a coltivar.

Oliv.

Giacchè tolse a questo cuore
L'Idol mio l'antica pace,
Fossi almeno anch'io capace
Di ridurlo a sospirar.

Questa sera si balla; e il Zio pretende,
Che Giacomina, ed io restiamo in casa.
Povero barbaggiani!

Ei non sa, che le donne
Ne sanno almen tre quarti più del Diavolo.

Un ripiego eccellente
Abbiamo concertato,
E il caro Signor Zio sarà burlato.
La maschera è già pronta: andremo incognito
Capiterà l'astratto....
Col mezzo d'un ritratto,
Farò che nasca un amoroso intrico.
Basta: so quel che dico;
Lo Spagnuolo mi piace; e in conclusione,
Io scuoterlo vorrei dall'astrazione.
Ott. Sulla strada insultarmi? *affannato,*
non vedendo Oliv.

Oliv. (Oh! il Zio.)

Ott. Cospetto!

Oliv. (Con chi grida?)

Ott. A me brutto?

Vecchio a me?... Marcellino....
Che mondo malandrino!

Oliv. (L'han toccato nel debole.)

Ott. La spada....

Presto.... dove sei?

Oliv. Signore,

Qui son io, che comanda?

Ott. Io brutto?

Oliv. Come?

Ott. Io vecchio?

Oliv. Eh via.... lasciate....

Ott. Tutti vi ucciderò.

Oliv. Non ci badate.

Ott. Che canaglia maledetta!

Nipotina mia diletta....

Oliv. Signor Zio non v'alterate,
I maligni disprezzate.

Ott. Voi, che siete di buon gusto,
Dite voi, se questo fusto
Non è fatto, come va.

Oliv. La bellezza in voi si vede,
Di Narciso, e Ganimede,
Anzi andate ancor più in là.

Ott. Ah che sia pur benedetta!

O 2 { Lo so bene, } che Olivetta
Voi sapete, }
Non sa dire una bugia,
Che non sia = la verità.

Oliv. Io non son bella.

Ott. Anzi bellissima.

Oliv. Ma son poi schietta.

Ott. Anzi schiettrissima,

Oliv. Se fosse brutto,
Ve lo direi.

Ott. Son persuaso,
Già so chi sei.

Guardatelo } bene
Guardatemi }
Che pezzo da ottanta!

Ha } un occhio, che incanta!
Ho }

Oliv. Ha l'oro } sul mento.
L'avorio }

Ott. #2 Sul crine } l'argento
Sul collo }

Sui labbri } le perle
Sui denti }

Venite a vederle

Le sue } qualità.
Le mie }

Oliv. parte.

S C E N A V I.

Marcellino, e Detto, poi Alberto.

Marc. Signor Padrone mio.

Ott. Sì veramente
Giungi a tempo. Finora
In vano io t'ho chiamato.

Mar. Mi dispiace: ma sappia,
Che poc' anzi in giardino,
Io non saprei dir come, s'è introdotto
Un uomo fravagante,
Che parla con le piante.

Ott. E' forastiero?

Mar. Sì, credo Spagnuolo.

Ott. Ma che dice?

Mar. Mi pare, che pretenda
Dai rami, e dalle foglie,
Che certa Dulcinéa gli diano in moglie.

Ott. Giacomina dov'è? *agitato,*

Mar. Non sorte mai
A quest' ora di casa.

Ott. Va: dille che si chiuda in Colombaja.
E tu ritorna qui con due fucili. *Mar. parte.*
Cospetto! io non vorrei,
Che sotto un finto nome
Ricercasse costui la Cameriera:
E' opportuna la sera
Alle insidie dei ladri, e degli amanti.
Convien dargli la caccia,
Mandarlo via di quà.

Mar. Prenda. *ritorna con due fucili.*

- Ott.* Son quelli
Caricati a mitraglia?
- Mar.* Sì.
- Ott.* Dunque andiamo.
- Mar.* Andiamo . . . a lei . . .
- Ott.* No: insieme
Non sarebbe prudenza,
E preceder tu dei
Esplorator del campo i passi miei.
- Mar.* Eccolo
- Ott.* (Ritiriamoci . . .
Ohimè . . . non lo credea così vicino .)
Attento Marcellino
Io di quà, tu di là; che se il nemico
Fosse di noi più forte,
Entrerò in casa, e inchiaverò le porte.
- Mar.* „ Ma non sarebbe meglio,
„ Che anch' io . . .
- Ott.* „ No: tu non sai
„ Con qual' arte una Rocca si difenda.
„ Io saprò all' occasione
„ Salire sul bastione,
„ Cioè sulla finestra,
„ E in tal guisa il nemico
„ A mal partito si vedrà ridotto,
„ Io sparando di sopra, e tu di sotto.
- Mar.* „ (Io non so chi di noi
„ Abbia maggior paura) „ Ehi . . . viene . . .
- Ott.* In guardia.
Sodo ciascuno al posto:
Io voglio cimentarmi ad ogni costo.
- Alb.* Questo è forse il baschetto
avanzandosi con gravità.

- Delle piante animate?... Odo?... o mi sembra
Udir... fra ramo, e ramo
Voce che dica = io t'amo =
Eccomi . . . inutilmente
Il fido acciar dal fianco mio non pende.
L' incanto vincerò . . .
Ma tace il vento . . . e solo
Il mormorio dell' onde
Nel notturno silenzio a me risponde.
Qual Nume agli occhi miei
T' ascende, amato spirito?
Se in vita più non sei,
Rinchiuso in qualche mirto
Ti custodisce Amor.
- Ott.* si spaventa, ed entra in casa.
Capace io son d'abbattere
Mirri, cipressi, e roveri,
Marc. si viira dall' altra parte.
Per te saprò combattere
Contro l' inferno ancor. *parte.*
- Ott.* Dove sei Marcellino? *dalla terrazza.*
- Mar.* A caval d' una quercia.
- Ott.* E' andato via?
- Mar.* Credo, che sì.
- Ott.* Dunque discendi, e serra
La porta del giardino.
- Mar.* Vado... ma . . . non vorrei... rompermi il collo.
- Ott.* Eecomi alfin Padrone *(scendono.)*
Del campo di battaglia: il mio nemico
Si diede a gambe pieno di vergogna.
- Mar.* Evviva.
- Ott.* Andiam: che stanco
- B 2

Tu pur sarai per questa zuffa.

Mar. Io.... certo:

Mi tremano le gambe, e le ginocchia.

Ott. Hai tu veduto, come

Si sostenga un affalto sulle mura?

Mar. Veder non lo potei per la paura. *partono.*

S C E N A VII.

Sala con due porte praticabili di fronte, ed un quadro nel mezzo sotto al quale un tavolino con due scranne. Diversi specchj adornano la detta Sala.

Giacemina, poi Narduccio.

Giac. **C**On quella Signorina
Mi sono propriamente divertita.

Nar. Mia speranza, mia vita!

*portando in mano una parrucca con
una coda lunghissima, e rintorta.*

Giac. Scofatti.... sono in collera.

Nar. Perché?

Giac. Furbaccio! Tu lo sai meglio di me.

Nar. Ma cosa vuoi ch'io faccia

depone la parrucca sopra il tavolino.

Di coresta illustrissima Signora?

Giac. Basta: se un'altra volta

Ti colgo a lavorar sopra una testa,

Che non sia masculina, oppur di legno,

Vedrai....

Nar. Non dubitar.

Giac. Bada frattanto
Di non perder la chiave: andremo in maschera
Io, tu, la padroncina
Alla festa di ballo,
Che fa Donna Artemisia
Per divertire il Cavalier Spagnuolo.

Nar. E innamorata?

Giac. Io credo.

Nar. Però non corrisposta.

Giac. E' un uomo afratto.

Nar. Per dir la verità mi sembra un matto.

Giac. Riprendi la parrucca.... Ecco il Padrone.

S C E N A VIII.

Ottavio, e Detti, indi Olivetta.

Ott. **F**Ate largo al campione,
con fucile in mano.

Rispettate il valor.

Giac. Come! un fucile?

Ott. Per mio divertimento ammazzo gli uomini.

Nar. (Era meglio partir.)

Giac. Siete impazzito?

Ott. Sangue farò per te.

Giac. Per me?

Ott. Sì, sappi

Per tua gloria, e conforto, *depone il fucile.*

Che chi ti tocca, o chi ti guarda è morto.

Nar. (Oh poveretto me!)

Giac. Questo s'intende: ma chi fu costui?

Ott. Un certo forestier.

- Nar.* (Respiro .)
Ott. Tutto
 Giacomina saprai .
Giac. L' avete ucciso ?
Ott. Quasi .
Giac. (Sarà qualcuna
 Delle solite sue .)
Ott. Che fai tu qui ?
Nar. Per ubbidirla . *gli presenta la parrucca.*
Ott. Vedo :
 Ma questa non mi piace .
accennando la coda troppo lunga.
Nar. Le parrucche alla moda
 Son tutte con la coda .
Ott. Eh ben . . . la proverò .
Oliv. Signor Zio ben tornato .
Ott. Cara Nipote mia
 Che fai ?
Nar. *rimette la parrucca sul tavolino.*
Giac. La poverina
 Non vedete . . . è ammalata .
Ott. Forse per lo spavento ?
 Chi potea preveder questo cimento !
Oliv. Ma voi siete alterato :
 Volete un bicchier d' acqua ,
 Un cordiale , uno spirito ?
Ott. Eh ! già tengo abbastanza
 Di spirito nell' ossa .
Oliv. Oh caro Zio
 Voi siete il mio Papà .
Ott. Come ? . . . Come ? . . .
Oliv. Non dico per l' età .
Ott. Intendo

- Oliv.* Per l' amore .
Ott. Oh questo sì .
 Ti amo teneramente .
Oliv. Anch' io : che affanno !
 Vacillo . . . agli occhi miei *si mette a sedere.*
 Ballano le candele . . .
 Le scranne . . . i tavolini . . . ohimè . . . fermatevi
 Non . . . mi . . . girate . . . intorno .
Giac. Povera Padroncina !
Ott. Povera Nipotina !
Oliv. Mi condurrete il Medico ?
Ott. Sì . . . cara . . .
Oliv. Giovine ?
Ott. Al par di me .
Oliv. Che di guarire
 Palpiti , e convulsioni abbia virtù .
 Sostenetemi . . . voi . . . non posso più .
 Signor Zio , mi sento male ,
 Ho perduto l' appetito :
 Ho uno stimolo , un prurito ,
 Un bruciore in mezzo al petto ,
 Nella camera del letto
 Io mi voglio ritirar .
 Voglio ancor , che meco stia
 Giacomina in compagnia ,
 Solamente mi dà pena ,
 Che restiate solo a cena ,
 Ma che cosa s' ha da far ?
 Alla porta non picchiate ,
 Signor Zio , non mi svegliate ;
 Che la vostra cortesia
 Mi potria = pregiudicar .

Giacomina, la cosa va bene:
 Nella gabbia il merlotto è caduto;
 Ei pretende di farci l'asturo;
 Con le Donne non v'è da scherzar.
parte con Giac.

SCENA IX.

Narduccio, Ottavio, e Marcellino.

Ott. **I**nfelice ragazza,
 Quanta pietà mi fai! So che talvolta
 Il sesso femminile
 Finge per trappolar qualche merlotto.
 Tirature de' nervi, e convulsioni:
 Perciò sono in proverbio,
 I mali delle Donne:
 Olivetta però di quest' inganni
 Non è capace: e poi conosce il Zio,
 Che non è un uom da dargliela ad intendere;
 E di farmici star non può pretendere.

Mar. Scappa, scappa.

Ott. Che fu?

Mar. Poveri noi!

Ott. Parla...

Nar. Che cosa è stato?

Mar. Lo Spagnuolo...

Ott. Ma tu non hai serrato? torna a deporre la

Nar. Come? *parrucca.*

Mar. Per troppo fretta, e per paura
 Ho serrato il nemico entro le mura.

Ott. Bestia... per te son rovinato.

Nar. E adesso?....
 Mar. E adesso... adesso viene
 Con somma gravità su per le scale.
 Ott. Ha fatta la scalata?... Ecco perduto
 Il frutto, ohimè! del mio valor guerriero.
 Nar. Son anch'io nell'imbroglio.
 Ott. Chiudi la Sala.
 Mar. E' rotto il catenaccio.
 Ott. Va tu dunque.... io già stanco
 Della fresca battaglia
 Ho bisogno di tregua... animo... prendi
Mar. prende il fucile lasciato da Ott.
 L'onorato fucil del tuo Padrone;
 E se non sei poltrone...
 Ma dove corri?....
 Mar. Io vado
 Secondo il vostro esempio
 L'assalto a sostener sopra il granaro. *parte.*
 Ott. Ah Narduccio! per me non v'è riparo.

SCENA X.

Detti, indi Alberto, Olivetta, e Giacomina.

Nar. **D**unque costui pretende?...

Ott. Rapis la Cameriera.

Nar. Oh! questo è troppo.

Ott. Io l'amo.

Nar. (Anch'io.)

Ott. Son corrisposto.

Nar. (E' un sogno.)

Ott. Se tu fossi, Narduccio,
 Nel caso mio...

Nar. Vi compatisco e sento
Un moto eguale al vostro. Eccolo ...

Ott. Ajute!

Nar. Coraggio.

Ott. Sì ... coraggio ... io son perduto.

Alb. Chi è costui, che pretende
entrando con gravità, e ferocia.

Di farmi prigioniero?

Ott. Io nò. ... mi meraviglio.

Nar. Neppur io ...

Vada pur dove vuol.

Alb. L'albergo è questo
Di qualche Negromante?

Ott. Io non sono elefante.

Nar. E qui non v'è nè albergo, nè osteria;

Ott. S'inganna.

Alb. Anima mia! *non fissando mai lo sguardo
sopra gli altri due.*

Ott. Con chi parla?

Nar. Con lei.

Ott. Con me?

Alb. Rinch usi

Nel castello noi siamo del Mago Atlante?

Ott. Che parole selvariche!

Alb. Non paventar però: di me ti fida
Mia cara Dulcinéa.

Ott., e Nar. si guardano intorno.

Nar. Che nomi fuor di moda!

Alb. Intanto questi

Del tuo gran difensor sospiri accogli ...

Tergi le ciglia .. e aspetta

Degli oltraggi comuni aspra vendetta.

Dalla virtù natia
Freme quest'alma invasa.

Nar. La colpa non è mia,
Ecco il padron di casa. *accenna Ott.*

Ott. Bestia ... Vossignoria
Di me sia persuasa. *ad Alb.*
Le Donne sortono dalla Camera.

Oliv. Non fate tanto strepito,
Lasciatemi dormir.

Ott. { Fuggite, oh Dio! fuggite
Nar. { Da quest'augel grifagno. }
alle Donne che si ritirano.

Alb. Che dite? Olà che dite?

Ott. { Parlo col mio compagno,
Nar. { Per certo non so che.

Alb. Ma tu chi sei? *a Nar.*

Nar. Barbieri.

Alb. Disprezzo un uom del fango.
voltandogli le spalle.

E tu? *ad Ott.*

Ott. Son Cavaliere.

Alb. Con un Signor di rango
Dunque mi batterò. *snuda la spada.*

Ott. Correte, oh Dio! correte.
alle Donne che s'avanzano.

Oliv. Nò, nò, non lo credete,

Giac. { Costui di questo titolo

Nar. { Per boria si vantò.

Alberto ripone la spada.

{ Fa' or non si nega
A Donna, che prega;
Il seffo gentile
Disarma il valor.

Oliv. a2 { E' un uom di nuovo stile;
 Giac. a2 { Non ci ha guardate ancor.
 Alb. Siete Dame?

Oliv. a2 } (Che diremo?)
 Giac. a2 }

Alb. Rispondete.

Ott. a2 } (Io gelo, io tremo.)
 Nard. a2 }

a 4 (Oh, che imbroglio! oh che imbarazzo!)

Ott. a2 } Son due Donne da strappazzo. *ad Alb.*
 Nard. a2 }

Oliv. a2 } Come? Come?
 Giac. a2 }

Ott. a2 } Bucandiere.
 Nard. a2 }

Nard. Lui stalliere.

Ott. Lui barbiere.

a 5 E' gente che non merita

Alb. a4 { Che lei rimanga quà.
 Ch'io più

a 4 { S accomodi, s'accomodi,
 Al ballo andar potrà.

Alb. Si, vado subito

a 4 Si, vada subito
 Che fra le cetera,
 Violini, e cembali,
 Fagotti, e timpani
 Tamburri, e piffari.
 Donna Artemisia

Mi aspetterà. *partono tutti. Le due donne
 Lo rientrano in Camera.*

S C E N A X I .

Marcellino, e Ottavio.

May. **D**i quà non veggo alcuno,
 Neppur dall'altra parte: io non capisco
 Questa faccenda: quando in una casa
 Son due donne d'accordo
 Bisogna far il cieco, il muto, il sordo.
 Son curioso però ... *s' avvicina all'uscio.*

Ott. Che fai vigliacco?

Mar. Oh! siete qui? Volea
 Battere a quella porta.

Ott. Ehi guarda bene.

Mar. Perchè?

Ott. Perchè Olivetta
 Ha l'affanno di stomaco, e di petto;
 Ma qual mai stramberia
 Ti saltò nel cervello
 Di picchiare a quell'uscio femminile?

Mar. Io credea, che vi foste
 Colà ricoverato.

Ott. Io ricovrarmi?
 Tu sì codardo!

Mar. In guardia
 Io stava per un colpo di riserva.
 Scusi, non vada in collera... io pensava
 Che per prudenza.

Ott. Eh! Che prudenza!... sappi
 Che son giovine ancor, che nelle vene
 Mi bolle il sangue, e che dimani appena
 Bevuto il cioccolato,

All' audace spagnuolo
Manderò la disfida del duello.
Voglio farne un macello.

Mar. Misero lui! (se fosse ver.)

Oss. La Spagna
Non rivedrà mai più...

Mar. Di Barcellona
Credo che sia: se avrò fratelli, e padre
Che mai diran?

Oss. Che padre! che fratelli!
Al più sarò contento
Che mandi a Barcellona il testamento. *partono.*

S C E N A XII.

Strada in tempo di notte con Luna.

*Narduccio in maschera di Mago, con tubo in mano,
indi Artemista, poi Giacomina, e Olivetta
parimenti in Maschera.*

Nard. **N**ella grotta di Merlino
Ho imparata la magia;
Da me venga chi desia
Di sapere il suo destino:
Gli dirò la verità.

Art. Signor Mago, una parola. *vanno a tentone.*

Nard. Giacomina.

Art. (Ho già capito)

Nard. Hai con te la padroncina?
Dove sei?

Art. Son tutta sola.

Gia. Lo Spagnuolo è già impazzito.
dall' altra parte.

Art. **a2** } Ehi! Narduccio, t'avvicina. *Art. f. rivista.*

Nard. Da due bande? oh questa è bella!
Olivetta.

Gia. Io non son quella:

A momenti qui verrà.

Nard. Ma quell'altra?... io son di sasso.
Ma il festino?

Gia. E' andato a spasso:

Per la scena del ritratto
Don Alberto come un matto
Va girando qua, e là.

Oliv. Presto, presto andiamo via
Lo Spagnuolo è in frenesia;
Mi ricerca fra la gente,
Più l' Orchestra non si sente:
Grida, corre dentro, e fuori
Ballerini, e suonatori
Per la Sala urtando va.
Si torni a casa subito,
Si vada via di quà.

S C E N A XIII.

Alberto con un ritratto in mano, indi Artemista.

Alb. **D**I questa muta immagine
Misero amante io sono,
Chi me ne fece il dono
Oh Dei! scoprite a me.
Giammai così piagato
D'altra beltà non fui.

- Art.* E' lui senz' altro, è lui:
Che dice mai fra se?
Alberto?
- Alb.* Che bramate? *ripone il ritratto.*
- Art.* Sono Artemisia
- Alb.* Andate.
- Art.* Se voi con me verrete
La maga scoprirete.
- Alb.* Via dunque. *con impazienza.*
- Art.* In faccia al Zio
La vuol mortificar.
- Alb.* { Fra l' ombre all' idol mio
- Art.* { Mi vado a presentar
E dell' affronto mio
Mi voglio vendicar.

SCENA XIV.

Delizioso Giardino come sopra.

Ottavio sulla terrazza in veste da camera:
Marcellino abbasso con una candela: indi Olivetta,
Narduccio, e Giacomina mascherati in disparte.

- Ott.* Qualche ladro hai tu scoperto?
dalla terrazza
- Mar.* Io bisbiglio ho inteso certo.
- Mar.* Se non passano sul muro,
Questa volta io son sicuro.
- Ott.* Guarda bene in ogni loco.
- Mar.* (Vuò di lui prendermi gioco:)
Ahi!

- Ott.* Son morto.
- Mar.* Niente, niente;
Mi pareva, che fosse gente.
- Ott.* Non è vero?
- Mar.* Nò.
- Ott.* Per bacco!
Tu sei proprio un gran vigliacco.
- Mar.* Scenda lei.
- Ott.* Sì scenderò. *viene a basso.*
Marcellino?
- Mar.* Che volete?
- Ott.* Siam ficuri?
- Mar.* Non temete.
- Ott.* Io non temo in verità:
Era questa solamente
Una mia curiosità.
- Oliv.* Che veggo, oh Dio!
Il signor Zio
Con Marcellino
Sta nel giardino.
- Gia.* Narduccio mio
Cosa faremo?
- Oliv.* Io tutta tremo,
Che mai sarà?
- Nar.* Non dubitate.
- Gia.* Ma che pensate?...
- Oliv.* {
- Nar.* A un bel giochetto
Ch'ogni sospetto
Distruggerà.
Basta, che subito
Entriate là.

Ott.

Oliv. ^{a2}

Mar.

Quest' aria fresca
Par che m' incresca.

Ma dunque?... oh diamine!

Nard. col tubo gli smorza la candela. In questo tempo Oliv., e Giac. entrano in casa serrando la porta, e Nard. sorte dal giardino.

Ott.

Balordo, stolido
Il lume hai spento.

Mar.

E' stato il vento,
Che ci ho da far?

Ott.

Ritorniamo: io vado avanti.

Mar.

Si, vi seguo,

Ott.

Ohimè!

Mar.

Ch' è stato?

Ott.

Anche l'uscio si è serrato,
E dovremo qui restar.
Ma che sento?... sì mi pare
D' ascoltare... un calpestio....
Lumi, servi, il caso mio
Deh! vi muova per pietà.

Mar.

Su, mettiamoci in difesa.

Ott.

Ah! non giova in tal momento:
Questo è certo un tradimento
Che si ordisce al mio valor.
Giardinieri... zappatori....
Qui correte... qui volate;
Il Giardino illuminate,
E scoprite il traditor.

S C E N A X V.

*Coro, Alberto, Artemisia, Ottavio, Marcellino,
poi Olivetta in veste da Camera,
con Giacomina dalla casa.*

All' ingresso del Coro s' illumina il giardino.

*Corodegli
Uemini.*

Benchè il sonno ancor ci tenga
Gravemente il ciglio oppresso.
Noi vi diamo un segno espresso
Della nostra fedeltà.

*Corodelle
Donne.*

Anche il sesso femminile,
Che si chiama il sesso imbelle,
Colla zappa, e col badile
Qualche ajuto vi darà.

*Alb
Arr. ^{a2}*

Oh che bella comitiva!

Ott.

Mar. ^{a2}

Benvenuti, evviva! evviva!

Mar.

Ma qui come sono entrati?

Ott.

Hanno i muri scavalcati?

Arr.

Alb. ^{a2}

Io di voi mi meraviglio.

Ott.

Siete ladri, e vi configlio
A partirvene di quà.

Arr.

Olivetta, Giacomina
Son tornate dalla festa?

Ott.

Ah sì, sì, la vostra testa
E' stravolta come va.

Arr.

Ma cospetto! io l'ho vedute
Di Narduccio in compagnia

- Ott.* Per difetto di salute
Mia nipote in prima sera
A riposo se n' andò:
E con lei la Cameriera
Nella camera restò.
- Alb.* Io qui venni a cercare una Maga,
Ch' esser deve leggiadra, e vezzosa;
Questa voglio, che sia la mia sposa:
Se l'avete, mostratela a me.
- Ott.* (Lo Spagnuolo senz'altro è in delirio.)
Ma signor questa Maga non v'è.
Oh! .. *vedendo Oliv., e Gia.*
(Che veggo?)
- Oliv.* Mi consolo.
- Ott.* (Artemisia, e lo Spagnuolo.) *a Gia.*
- Gia.* (Non importa.)
- Ott.* Mia signora,
Ecco qua le ballerine, *ad Art.*
Io stupisco.
- Art.* Ma in quest' ora,
Signor Zio che fate qui?
- Gia.* Voi qui state allegramente.
- Ott.* Non è ver; tu non sai niente.
- Oliv.* Noi sentendo il gran fracasso
Stam per voi venute abbasso.
- Ott.* Obbligato, obbligatissimo,
Sarò sempre al vostro amor.
- Art.* Quest' enimma non comprendo;
Mar. a2 { Più ci penso, men l'intendo.
- a 2* Sempre cresce il mio stupor.
- Alb.* Voi m'avete corbellato;
Son le donne del bucato. *ad Art.*

- Gia.* Che piacer!
- Oliv.* Che caso è questo!
- Alb.* Nò con voi, ve lo protesto,
Non mi voglio più intricar.

S C E N A XVI.

Narduccio con la Mandola, e detti.

- Nar.* STavo fra due parrucche questa sera,
E avevo una candela dirimpetto,
E perchè stanco dal travaglio io era,
Soffiai nel lume per andare a letto.
- a 4* { Bravo, bravo seguitate;
Quest' ottava terminate.
- Nar.* Ma non avendo tolto ancor mogliera
Io m'invogliai di far prima un giretto,
Vidi aperto il giardino, e venni avanti
Per dar la buona sera a tutti quanti.
- Oliv.* { Il nostro Parrucchiere
Ott. { E' un uom dei più brillanti.
Giac. a1
- Mar.* { Molti di quel mestiere
Art. a2 { Son furbi, e perulanti.
- Nar. a2* { Come? Così si parla?
Giac. a2
- Oliv. a2* { Avete troppa ciarla.
Ott. a2
- Art.* Voi tutto non sapete. *ad Ott.*
- Oliv.* { Tacete, un po' tacete.
Nar. a3 {
Giac.

Ott. Cotanta scortesia
Non soffio in casa mia:
Voglio soddisfazione.

Alb. Con me la tua questione
Potresti terminar. *risentito.*

Ott. Signor, non dico a voi. *con paura.*

Oliv. Nar.

Ott. a 5 } Ciascuno ai fatti suoi
Giac. Mar. } Dovrebbe alfin badar.

Ott.

Nar a 3 } In mezzo a tanta gente
Mar. } Risorga il mio coraggio.

Ott. Nar.

Mar. a 5 } Voi siete un insolente!
Oliv. Giac.

Alb. Cospetto! A me un oltraggio?
Andrete tutte in cenere,
Nè avrò di voi pietà.

a 7 } Tra le foccaccie } intrepido
} Tra le minaccie }
Sempre il mio cuor sarà.

Tutti.

Già la bile mi saltò alla gola,
Tutto il sangue mi corre alla testa:
Il cervello mi sembra una mola:
Un vulcano nell'alma si desta:
I Ciclopì, la forbice, il mantice,
La fornace, che stride, che crepita,
E il martello, che batte l'incudine
Ticche, tocche alle tempie mi fa.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno d'una Bottega ad uso di Parrucchiere,
cogli utensili corrispondenti.

Coro di Garzoni, poi Narduccio; indi Artemisia.

Coro. **L**A chioma fittizia
Trasforma gli aspetti,
Corregge i difetti,
Nasconde l'età.
La barba prolissa
Incute spavento:
I peli sul mento
Cupido non ha

Nar. Ah... ah... va tutto bene? *sbadigliando.*
Non è nato disordine? Ehi... serviti
Di barba, e di parrucca
Furono gli avventori?... va benissimo...
Chi non dorme la notte

ATTO

Ha sonno la mattina ... sarà meglio
Giacchè non ho da fare,
Che torni un' altra volta... a riposare.

Art. Galantuomo?... *a Nar. che dorme.*

Nar. No Signora....

Art. Ascoltate....

Nar. E' un' altra cosa...

V' ingannate....

Art. Io son curiosa.

Di saper la verità.

Su svegliatevi.

Nar. Artemisia....

E' una pazza....

Art. Non è vero;

Parla in sogno.

Nar. Il forastiero...

Olivetta sposerà.

Art. Ho già capito

Tutto l' imbroglio,

Altro non voglio,

Mi basta così.

parte.

SCENA II.

Giacomina, e Detto.

Nar. Ah! ... ah... chi mi risveglia?

Ma qui non veggio alcuno ... si ritorni

Dunque a dormir.

Gia. Narduccio... non m' ascolta,

Ci fa l' addormentato... Ehi... dico.

SECONDO.

Nar. Oh... appunto

Cara, di te sognava.

Gia. Eh! via... piuttosto

Di quella signorina.

Nar. Quale?

Gia. Povero merlo! Eh! tu non sai,

Ch' io m' alzo di buon' ora.

Nar. Io non capisco...

Gia. Come?... da quella porta

Non sortì poco fa Donna Artemisia?

Nar. Tu sogni ancor vegliando.

Gia. Io stessa, indegno,

Io stessa l' ho veduta; e se non era

Per non fare una scena sulla strada...

Basta... or nega se puoi... rispondi adesso.

Nar. Voi parlate in mia vece... io son di gelo.

Coro. Qui venne Artemisia

Avete ragione,

Ma il nostro padrone

Parlava dormendo,

Ed essa partì,

Sdegnosa dicendo;

Mi basta così.

Gia. Vedi tu s' io m' inganno?

Nar. Vedi tu s' io mentisco?

Gia. Orsù ti faccio grazia.

Nar. Un' altra volta...

„ Pensa meglio... altrimenti...

Gia. Oh!... oh!... sei forse in collera?

Nar. Tu sai,

„ Ch' io son buono... ma...

Gia. Taci.

Prendi il cappello, e vieni
Subito.

Nar Dove?

Giac A casa: io ti precedo.

La padroncina, ed io

Abbiam a parlar teco: a rivederci. *parte.*

Nar. Vengo. „ Ma non vorrei senza saperlo

„ Aver troppo dormendo cinguettato;

„ Onde Artemisia poi

„ Ad Ottavio scoprisse i nostri arcani.

„ Or non v'è più rimedio,

„ Sarà quel che sarà. „ Voi le parrucche

ai Garzoni.

Portate agli avventori, e quindi andate

A far le cento barbe, e poi tornate.

Chiuderò la bottega. Oh! ... qual buon vento

Qui la portò? ...

Ott. Senti Narduccio: io sono

Agitato, e perplesso,

Vorrei teco abboccarmi.

Nar. Adesso?

Ott. Adesso.

Nar Signor, non è possibile.

Ott. Perché?

Nar. Perché! un Milord Inglese

E' per me qui venuto a bella posta;

E mi ha mandato a dire,

Che vuol farfi la barba, e poi partire.

Ott. Dunque? ...

Nar. Rimanga qui: padron dispotico

Sarà del mio negozio; e se qualcuno

S'introducesse mai sotto pretesto...

Ott. Eh... ci son io: non dubitar: fa presto *Nar pat.*

SCENA III.

*Ottavio, indi di mano in mano alcuni ladri,
portano via gli utensili della Bottega:
poi il Conte Alberto.*

Ott. „ **C**On cotesto Spagnuolo all'amichevole
„ Io vorrei terminarla. Giacomina
„ Donna di testa fina
„ M'ha detto, che Narduccio
„ Ha ripieghi eccellenti... Olà che fai...
„ *ad un ladro che lo minaccia.*

„ Ah! ... sì... sì... lo conosco

„ E' un garzon di bottega. A suggestione

„ Dunque della mia bella Cameriera ...

Ehi... cospetto... lasciate... *come sopra.*

Nò?... nò... portate via: saranno forse

I creditori, e la sbirraglia: il corso

Io non posso impedire alla giustizia:

Altrimenti... ma guai,

Guai a lui, se io non v'era: avriaro tolti

Anche i chiodi, e le mura.

Alb. Mia speranza! *col ritratto in mano.*

Ott. Ah! che miro? Oh incontro!

Alb. Invano

Dunque ti cerco in ogni parte? Ch stelle

Neppur qui veggio donne.

Ott. Almen potessi

Con la solita mia d'involtura...

adagio adagio s'avvicina alla porta.

Alb. Olà! Che luogo è questo?

Ott. E' una bottega. *s' incammina come sopra.*

Alb. Fermati ... e tu chi sei? *con impeto.*

Ott. Mi chiamo ...

Alb. Donne,
Donne subito.

Ott. Aspetti.

Alb. Donne dico.

Ott. Vado.

Alb. No, resta quà.

Ott. Vado a cercarle.

Alb. Non ve ne sono in questa casa?

Ott. Io ... credo ...

Sì ... certo ... non vi sono.

Alb. Io non ho pace

Se non trovo il mio ben.

Ott. (Per buona sorte
Non m' ha raffigurato.)

Alb. La conosci?

Ott. Ma chi?

Alb. Quella, che tanto
Mi costa.

Ott. Ah! ... sì ... ci avete speso affai?

Alb. Che non vidi giammai ...

Ott. Gli costa, e non l' ha vista.

Alb. Che non so dove esista.

Ott. Nei regni della luna.

Alb. Come? Dunque tu sai dove si trova.

Ott. Io no.

Alb. Meco verrai.

Ott. Dove? (Che diffi mai!)

Alb. Nel soggiorno lunar.

Ott. Ma in qual maniera? ...

Signor, mi compatisca.

Alb. Ho risoluto:

Dell' Ippogrifo in groppa
Faremo un vol.

Ott. Cos' è quest' Ippofico?

Alb. E' un cavallo coll' ale.

Ott. Noi possiamo cadere, e farci male.

Alb. Tu sarai mio scudier.

Ott. Che bella sorte!

Alb. Ma pria ... dimmi ... conosci
Un certo .. un cert' Ottavio?

Ott. (Peggio! ... io tremo.)

Alb. A chi parlo?

Ott. Adagio .. colle buone
Dirò ... sì ... lo conosco.

Alb. E' forse amico tuo?

Ott. (Che mai risponderò?) Sì.

Alb. Dunque sei

Un poltrone, un codardo, un menzognero.

Ott. Ma signore, voi troppo
(Voglio farmi coraggio)

Voi troppo m' insultate.

con qualche risentimento.

Alb. Come? Minacce a me?

gli va incontro con impeto.

Ott. No! v' ingannate *risirandose.*

Io dir volea soltanto

Ch' Ottavio, a quel che sembra, è un galantuomo. (mo.)

Alb. Ottavio è un gran furfante.

Ott. (Obbligarissimo!)

Furfante?

Alb. Non è ver?

Ott. Dite benissimo,

(Io grondo di sudor) ma qual delitto?...

Alb. Per non fare un duello
Si è finto uno Stalliere.

Ott. Oh! che viltà!

Alb. „ Se in vece sua volete
„ Accettar

Ott. „ Cosa?

Alb. „ La disfida.

Ott. „ Io nò.

„ Se fosse un grand' amico, allor...

Alb. „ Voi dunque

„ Oserebbe con me? *gli va contro con impeto.*

Ott. „ Non dico questo

„ Ci penserei: (che diavolo è costui.) *trema.*

Alb. „ Che avete?

Ott. „ La quartana.

Alb. „ Me ne rincresce assai.

Ott. „ Grazie.

Alb. L' indegno

Io vado a trucidar; m'attendi: in dono
Porterò sulla Luna

Il teschio infame alla mia Sposa, e tu,
Che mio Scudiero sei,

Avrai l'onor di presentarlo a lei.

D'aria un mar di sfera in fera

Già varchiemo a briglia sciolta:

La volubile carriera

Dei Pianeti offerva là.

L'armonia del moto ascolta:

Qual contrasto!... il sol rimira,

Che nel vortice s'aggira

Di sua lince, e fermo sta.

Qual piacere al cuor mi danno

I concerti delle sfere?

Sento i corni, io non m'inganno:

Ecco i cani, ecco le fiere,

Che Diana cacciatrice

Va inseguendo ancor quassù.

Ma come!... io sono in cielo?

E vive il mentitor?

Precipitevolissimo

Dunque discendo ancor.

Non dubitar, mia Venere,

Sarò costante, e savio;

Lascia, ch'io scanni Ottavio,

Eppoi ritornerò.

Ott. Dove sono...? che intesi?..

Io vivo per metà... povero Ottavio!

Ed io stesso dovrò con questa mano

Portar la testa mia così lontano?

Ah potessi nasconderla! ma dove?

Per me non v'è rimedio:

Veggio già della morte

Il tremendo sembiante,

Ott. sviene.

E incomincio a morir da questo istante.

S C E N A IV.

Narduccio, ed Ottavio svenuto.

Nar. **C** Apperi! se io non era

Da' vicini avvisato,

„ Già i ladri il mio Negozio avean spazzato!

„ Essi or sono in prigione

E' la roba in sicuro. Io resto attonito
 Di quel buon uomo del Signor Ottavio.
 Oh! è quà . . . la riverisco . . .
 Non risponde . . . è svenuto,
 Se pur non fosse morto di paura.
 Ottavio . . . non mi sente . . . Ottavio, Ottavio
 E' inutile; si faccia
 La prova d'un conforto.

Ott. Ah . . .

Nav. Respira . . . apre gli occhj.

Ott. Ohimè! son morto.

Nav. Coraggio!

Ott. Lo Spagnuolo . . .

Nav. Vaneggia.

Ott. E' andato via?

Nav. Qui non lo vedo.

Ott. E non m' ha ucciso?

Nav. Nò.

Ott. Neppur ferito?

Nav. Io vi dico di nò.

Ott. Ma tu chi sei?

Nav. Narduccio.

Ott. Che fatica . . . orrendi Dei! s' alza.

Narduccio per pietà

La testa mia dov' è?

Io l' ho lasciata quà,

E non la trovo affè.

Resister più non posso,

Che mai sarà di me?

Ho tutto il mondo addosso,

Più non mi reggo in piè.

Si gonfiano le arterie,
 Che fiera crudeltà!
 Bestia di me più stupida
 Nel mondo non si dà. *partono.*

S C E N A V.

Sala.

*Olivetta indi, Ottavio, poi Marcellino,
 e D. Alberto.*

Oliv. **E'** pur bravo Narduccio! Egli sa bene.
 Tutti spiar dello Spagnuolo i paffi
 Dove sia, dove vada,
 E se, quantunque astratto,
 Si conservi fedele al mio ritratto.
 Artemisia finor non l' ha veduto,
 Nè lo vedrà: lo so di certo: il Conte
 Con somma gelosia lo custodisce:
 Passa di casa in casa,
 Di bottega in bottega,
 Corre dietro alle donne.
 Adopra il cannocchiale
 Sperando di trovar l' originale.

Ott. Ah! . . . mia cara Nipote, *affannoso.*
 Ho corso un brutto rischio.

Oliv. Cos' è stato?
 Una solita prova di valore?

Ott. Certo, con lo Spagnuolo; e se svenuto
 Io non cadea per un affar di testa

- Trucidato l'avrei: del mio deliquio
Si prevalse, e fuggì.
Mar. Ma Signor... mio....
*sortendo con la faccia verso
la Scena.*
- Ott. Chi è la?
ritirandosi con paura verso la parte sinistra.
- Alb. Ottavio,
Io voglio Ottavio.
cercando alla destra in fondo della Scena
- Ott. Ahimè!
ritirandosi sempre più.
- Oliv. Che fia?
Ott. Dove m'ascondo?
Alb. Lo troverò.
Mar. Si plachi,
Oliv. Dica le sue pretese. *movendosi sempre
in guisa che Alberto non la veda in faccia.*
- Alb. Questo ferro
Frappoèo le dirà.
Mar. Signor Padrone
Ci va del vostro onor.
Ott. Sì dici bene *si scopre, e fa dei sforzi,
per tirar fuorè la spada.*
- Siete... me... siete voi
Siete voi... che cercate?
Alb. Sbrigati. *Alberto risoluto dall'altra
parte si mette in positura di batterfi.*
- Ott. Eh che?... pensate...
snuda la spada, e l'esamina.
Ch'io... non... abbia paura?...
tira un colpo in aria.
- Oliv. Dice la verità.

- Ott. Botta sicura.
Alb. Presto.
Ott. Non vi movete. *si ritira quasi dentro la scena.*
Perchè sarebbe una soverchieria:
E' giusta la distanza.
Alb. Eh via! codardo. *in atto di avvicinarsi*
- Ott. Ah! *(vien trattenuto dagli altri due.)*
- Oliv. Si fermi.
Ott. Tirate... a voi... a me...
Siete ferito? *tira qualche colpo.*
- Alb. Invano... *come sopra.*
- Ott. Tene telo.
Alb. Lasciatemi... che vedo? *alza gli occhi,
e vedendo un quadro si lascia cadere la
spada dalle mani.*
- Mar. Qual delirio? Ott. *intanto fa un giro, e s'im-
padronisce della spada caduta.*
- Oliv. Qual colpo inaspettato!
Mar. Che avvenne?
Ott. Ben gli sta, l'ho disarmato.
Alb. E' dessa... è dessa... io non m'inganno ascolta
Dimmi? sei tu? *ad Ott.*
- Ott. Son io. *con alterigia.*
- Alb. Grazie domanda
Il vinto al vincitor.
Ott. Si raccomanda: *come sopra.*
Parla, che vuoi?
- Alb. Dipende
Da te la vita mia.
Ott. Questo s'intende *come sopra passeggiando*
Ammazzarti dovrei... ma... *(con gravità.)*
- Alb. Dunque?

Ott. Vivi.
 Alb. Come viver potrei?
 Ott. Come ti piace,
 Pensaci tu.
 Alb. L'ho già pensato, e bramo
 Per mia dolce Consorte... *risoluto.*
 Ott. La Ca meriera? è inutile
 Alb. Sì quella... *accennando il quadro.*
 Oliv. Sì, sì la Cameriera.
 Ott. E' inutile: vi dico.
 Alb. Oh cara!
 Oliv. Il caso è bello.
 Ott. Con chi parla?
 Mar. Col quadro
 Oliv. (Anzi con me senza saperlo.)
 Alb. Ascolta.
 Ott. E' pazzo.
 Oliv. E' stravagante.
 Alb. Anima mia!
 Ott. (Ho quasi gelosia.)
 Ott. Tu deliri.
 Alb. La voglio,
 Sì la voglio da voi.
 Ott. Ma non si può
 Alb. Perché? *avanzandosi con risentimento.*
 Ott. Piano, Signor, ve lo dirò.
 Questa fu mia Bisavola
 Morta cent'anni sono.
 Alb. Voi fatela rivivere
 Ott. Amico, io non son buono.
 Oliv. { Andate ai campi elisj,
 Ott. ^{a2} { La troverete là.

Oliv. ^{a2} { A vagheggiar quell'idolo
 Alb. { Ritorrerà qui spesso.
 Ott. { E' una fatica inutile,
 Oliv. ^{a2} { Sempre sarà lo stesso.
 Alb. { Quando noi fiam divisi,
 Pace il mio cor non ha.
 Rivolgi a me quei rai.
 Oliv. ^{a2} { Questo non è possibile.
 Ott. {
 Oliv. { Dove si vide mai
 Ott. ^{a3} { Maggior bestialità?
 Alb. { Più fiera crudeltà?
 Oliv. ^{a2} { E' cosa affai ridicola
 Ott. { Coi morti far l'amore.
 Alb. { E' viva nel mio cuore,
 E mai non morirà.
 Ott. Ma Signor...
 Alb. { Vuoi tu venire?
 Ott. { Dove? dove?
 Alb. { In Acheronte.
 Oliv. Signor Zio, che sia cortese.
 Ott. Non mi piace quel paese.
 Alb. { Vieni meco
 Oliv. ^{a3} { Vada seco } in Acheronte.
 Ott. { Io non vado }
 Oliv. ^{a2} { Buon viaggio, Signor Conte.
 Ott. {
 a 3 { Don Chisciotte, e Sancio Pancia
 Con lo scudo, e con la lancia,
 Si direbbe: eccoli là.
 Alb. Mio tormento.

Ott. Mio riposo.
 Alb. Via di quà; eh' io son geloso,
 La tendina tirerò.

Oliv. }
 Ott. } Che la tiri, che la tiri.

Alb. Mia speranza, amato bene!

Ott. }
 Oliv. } Quest' è un pazzo da catene.

Alb. Per te solo affitto, e lasso...

Ott. }
 Oliv. } Ha bisogno d' un salaffo,

Ott. }
 Oliv. } Che lo possa risanar.

Alb. Son costretto a sospirar.

*partono Alb per la parte per cui entrò, tirando
 prima la tendina, gli altri per l' opposta.*

SCENA VI.

*Narduccio, poi Giacomina, indi Olivetta,
 finalmente Ottavio.*

Nar. **P**ropriamente ho goduto
 Un bel divertimento.

Giac. Ah!... ah!... Narduccio
 Non posso più. *ritendo.*

Nar. Vedesti?

Giac. Tutto vidi, e ascoltai: La padroncina
 Pensa fargli una burla.

Nar. Facciamola.

Gia. L'idea
 Mi confidò passando in questo punto,
 Dimmi? sei tu capace?...

Nar. Di tutto.

Giac. Veramente
 Un fabbro ci vorria: ma del segreto,
 Chi ci assicura?

Nar. Eh!..., bene: eccoti un fabbro.

Giac. Ah!... ah!...

Nar. Tu ridi? eppure....

” E' stato appunto questo

” Il mio primo mestier: tutte finora

” Le mie virtù non sai

” Eh!... verremo alle prove, e lo vedrai.

Vado a prendere i ferri. *in atto di partire.*

Giac. Ma... silenzio....

A proposito....

Nar. Che vuoi?

Giac. Penso, che senza strepito

L'opra far non potrai.

Nar. Me l'immagino: ascolta: in quanto ai servi

Si può con un pretesto

Mandarli fuor di casa.

Giac. Ma il padrone,

L'agente?

Nar. Ho già pensato. *pensa un poco.*

Va Giacomina, e torna

Con un po' di bombace, ed una fascia.

Giac. A qual uso?

Nar. Ne lascia

La cura a me.

Giac. Fa ciò che vuoi: mi fido

Dell'accortezza tua. *parte.*

Nar. Subito in traccia

Andrò di quel buon uomo,

Che presta fede a tutto, e non discerne

Quai le lucciole sian, quai le lanterne.

Giac. Prendi.

gli dà il bombace.

Nar. Così va bene. Eccolo appunsa

Ritirati in disparte

Per godere una scena singolare. *Giac. rivivasi.*

Ott. Dove si può trovare

Un uomo più bisbetico? per bacco!

Io vorrei liberarmene Ah ... Narduccio

Sei qui? ... per carità ... tu mi consigli,

Dimmi? tu che faresti

Nel caso mio?

Nar. fa solamente dei gesti come se parlasse.

L'Orchestra suona realmente accompagnando la pantomima di Nard.

Ott. Parla.

Giac. vide in disparte.

Nar. come sopra.

Ott. Che dici? *fa dei contorcimenti accostando l'orecchio ai labbri di Narduccio.*

Nar.

Ott. Ohime!

Nar.

Ott. Son sordo Giacomina,
Olivetta correte.

Giac.

fa lo stesso.

Ott. Come?

Nar.

Ott. Non v'è più dubbio oh Dio! tacete;
Questo sol ci mancava: in un momento
Perdei l'udito: ah! per pietà si chiamino
Fisici, Profisici, Chirurghi,
Dentisti, Ciarlatani.

Nar. mette fuori il bombace, e fa cenno ad Ott. di volerglielo applicate.

Giac. (Narduccio è un uomo accorto: io non vorrei,
Quando sarà mio Sposo,
Che la destrezza sua basta ... son donna,
Starò bene avvertita.)

Nar. Dica Signor Ottavio?
M'intende?

Ott. Si t'intendo .. ma lontana
La tua voce mi sembra.

Nar. Appoco, appoco
Resterà certamente
Della sua sordità del tutto prive
Se farà quel che adesso, io le prescrivo.

Col bombace nell'orecchio

Vada a spasso pel giardino;

E frattanto il zufolino

Marcellino = suonerà.

Se risente un po' di tedio,

Non importa; resti là.

Altrimenti il mio rimedio

Non avrebbe attività.

Nè dia retta a chi dicesse

= Basta, basta lei ci sente =

Per guarir perfettamente

Più d'un' ora ci vorrà. *Ott. e Nar. part.*

Giac. Ma si può dare un uomo,
Che più stolido sia del mio padrone?
Io non lo sposerei, se tutte d'oro
Piene avesse le stanze: eppur vi sono
Certe Donne alla moda,
A cui sono i mariti,
Ed i serventi ancor tanto più cari
Quant' hanno più sciocchezza, e più denari.

SCENA VII.

Giardino.

Ottavio che passeggia con caricatura. Marcellino
che lo seguita suonando, poi Olivetta.

Mar. **C**He grazioso mestier! Poveri Agenti!
A che siete ridotti!

Ott. Olà che fai?

Suona.

Mar. Subito. *torna a suonare.*

Ott. Io sento

Un gran miglioramento.

Mar. Son cresciuto di grado: effer mi sembra
Quel che guida le capre alla pastura.

Ott. Suona... così va bene. Mar. *torna a suonare.*

Oliv. (Oh che figura!)

Caro il mio, caro il mio,

Caro il mio Signor Zio. *con tenerezza*

Mar. (Tre volte, Ottimamente.)

Oliv. Mi sentite?

Ott. Un poco.

Oliv. Oh se sapeste

Quanta pena ho provata!

Ott. Eh! te lo credo

Già so che mi vuoi bene. Ho due gran donne,

Due gran donne amorose

La Niporina mia, la Cameriera.

Mar. (A costui si fa notte innanzi sera.)

Oliv. Ma non si perda tempo,

Tornate all' esercizio.

Ott. Suona.

Mar. *suona, e Ott. passeggia.*

Oliv. Ma non ballate? è un pregiudizio,
Si ritarda l' effetto.

Ott. Ballerò un minuetto.

Oliv. Meglio una contraddanza..

Ott. O una furlana.

Oliv. Sì all' usanza degli Orsi.

A me quel zuffolino... Oh che portento!

Bravo... che leggiadria... che agilità!

Un uomo eguale a voi nò non si dà.

Leva il zuffolino a Marc., e suona ballando con Ott., poi si ferma, ed Ott. seguita a saltare tralasciando di tempo in tempo per esser lodato.

A Cupido io vi somiglio

Per la grazia, e l' ornamento:

Egli ha un velo intorno al ciglio,

Voi l' avete sotto il mento:

Ma però nella figura

Non v' è gran diversità.

La la ra la ra la ra.

Signor Zio con quella benda

Non ballate per pietà:

Altrimenti la faccenda

Troppo seria si farà;

E ogni donna del Castello

Il cervello = perderà.

La la ra la ra la ra. *parse.*

Ott. La mia cara Olivetta

E' alquanto semplicità,

Ma piena di talento, e di giudizio.

Mar. E' astuto il mio padrone. *con ironia.*

Intende tutto bene. Che facciamo? *ad Ott.*
Ott. Non occor' altro: io son guarito: andiamo.

SCENA VIII.

Sala.

Giacomina, indi Artemisia.

Gia. IL Padronè a momenti
 Tornerà sano, e salvo... Ecco Artemisia,
 Che vorrà i costei
 E' ansiosa di marito
 Come tutte le vedove, e vorrebbe
 La faccenda scoprir della magia.

Art. E' permesso?

Giac. S'accomodi.

con severità.

Art. „ (E' molto sostenuta: io tutto soffro
 „ Per appagar la mia
 „ Curiosa gelosia)
 Che fa la Padroncina?

Giac. E' ritirata.

Art. Credo che avrà scusata
 La burla che vi feci questa notte.

Giac. Non intendo.

Art. Per colpa di quel matto.

Giac. Di chi?

Art. Dello Spagnuolo.

Giac. E' un uomo astratto.

Art. Lo conoscete bene?

Gia. Io nõ: l'ho inteso a dire.

Art. E' stravagante,

Ma qualche bel semblante
 Lo potrebbe guarir dall' astrazione.

Giac. Nessuna più di lei.

con ironia.

Art. Tu sbagli.

Giac. Eh via!

Ella è vedova, giovine, e graziosa.

Art. Ma questa è un'altra cosa.

Io non penso a mariti.

Giac. Neppur allo Spagnuolo?

come sopra.

Art. T'intendo... a miglior sorte è destinato.

Giac. A chi mai?...

Art. Dillo tu: basta che sappi

„ Che io cedo a chi lo vuole un uom sì strambo.

„ Che di lui non mi curo,

Che ho d' amanti un vespajo

A mia disposizione: e se tu credi

Con i sarcasmi tuoi recarmi affanno,

Fidati pur di me, prendi un inganno:

Certe Donne un bel marito

Si contrastano sovente:

Ma chi vince poi si pente

Della sua felicità.

E se fu d' invidia oggetto

Su l'albor de' suoi sponsali,

All' istesse sue rivali

E' un oggetto di pietà.

Ma quelle femmine

Ch' hanno criterio

Non s' abbandonano

Al desiderio:

E si divertono

Con libertà.

Giac. Va pur : se fosse vero
 Non cercherian le vedove
 Dopo il primo, e secondo
 Terzo, e quarto marito, e tutto il resto
 Il quinto ancora, e qualche volta il sesto.

S C E N A IX.

*Narduccio, che sorte dalla Camera, indi Ottavio,
 poi Don Alberto, finalmente Olivetta.*

Nar. SE lo Spagnuol qui capita
 Godrò le belle Scene.

Ott. Ora ci sento bene.
 Non v'è da dubitar. Bravo! Narduccio.

Nar. Oh! appunto: il mio rimedio
 E' poi stato efficace?

Ott. Efficacissimo.
 Chiedi pur ciò che vuoi: la moglie ancora
 Ti darei se l'avessi.

Nar. All'occasione
 Mi prevarrò di sue gentili offerte.
 Oh! è qui l'amico. *osserva fra le Scene.*

Ott. Lo Spagnuolo?

Nar. E' desso.

Ott. Mi dispiace: costui
 Con quella sua maniera
 Stravagante, e sconvolta,
 Mi fa perder l'udito un'altra volta.

Alb. Cara! da te lontano *verso il quadro.*
 Pace non ho.

Ott. Benissimo.

Nar. Ascoltiamo.

Alb. L'irrequieto ciglio
 Dappertutto ti cerca.

Nar. E' originale

Ott. E mandarlo convien all'ospedale.

Alb. Si scopra... oh dio! mi trema
accosta la mano alla tenda.

L'incerta mano.

Ott. Avrò la febbre.

Nar. I pazzi
 Son sempre convulsi.

Alb. Eh via!... che miro?... *tira la tenda.*
 Oh stelle!... i voti miei
 Forse il Cielo esaudì... più affai vermiglie
 Mi sembra il volto, e più vivace il ciglio.

Luce degli occhi miei,
 Rispondi a chi t'adora.

Ott. Siamo da capo ancora.

Nar. Lasciatelo sfogar.

Alb. Che vago ritratto
 Mirate. *agli altri due*

Nar, e Ott. Che matto!

Alb. Vaneggio?...

Ott, e Nar. Delira.

Alb. Sorride, sospira,
 Un sogno non è.

Ott. La testa vi gira?

Nar. ⁴² Bevete un caffè.

Oliv. Chi mi desta, chi mi chiama
 Dal mio placido soggiorno?
 Dagli Elisj a voi ritorno
 Per miracolo d'amor:

Alb. Che prodigio di natura!
 Ott. e Nav. A me stesso io credo appena.
 Nav. Che accidente!
 Ott. Che paura!
 Ott. incomincia a tremare senza mai
 voltarsi indietro.

Alb. Ott. e Nav. a3 { Mi si stringe in seno il cor.
 Ott. Vecchia sarà decrepita. senza voltarsi c. 9.
 Alb. e Nav. T'inganni; è tale, e quale.
 Oliv. Al mio ritratto eguale
 Il Ciel mi conservò.

Alb. Nav. Dunque la tua } bisavola
 Ott. Dunque la mia }
 Alb. e Nav. Sarà di te } più giovane?
 Ott. Sarà di me }

Ott. Ed io che mai sarò?
 Oliv. Per legge cronologica
 Ritornerei nel nulla.
 Ott. Ah! no, piuttosto in culla
 Il bambolo farò.

Alb. Vieni agli amplessi... oh stelle!
 s'avvicina all'immagine, che si cambia.
 Nav. Si scopra omai l'arcano. entra nella Camera
 Alb. Io mi lusingo invano.
 Ott. Il bambolo farò.

Nav. sorte dalla Camera con Oliv. per mano.
 Alb. Ma che veggio?

Ott. Mia Nipote!
 Nav. e Alb. Ecco qua le belle gote
 Alb. E fia ver? non è già un sogno?
 Oliv. Quasi quasi mi vergogno.

Nav. Fatto un buco nella stanza,
 Per virtù di somiglianza
 La Bisavola parlò.
 Oliv. Sarà questo mio marito
 Alb. Sarà questa la mia sposa *con passione.*

Alb. Oliv. Nav. Egli è }
 Ott. Io son } mezzo sbalordito

Ott. Spiegate mi la cosa,
 E poi risolverò.
 4 4 { Abbia fine il nostro affanno
 Fra la pace, e l'allegria,
 E ragion più non vi fia
 Di sospetto, e di timor. *partono.*

SCENA X.

Giardino.

Donna Artemisia, indi Marcellino.

Art. Sarà dunque Artemisia
 La sola a con saper ciò, che si tratta?
 „ E quel ch'è peggio ancora,
 „ Una vil Cameriera
 „ M'insulta, e mi deride.
 „ Ci va del mio decoro: ad ogni costo
 „ Scoprirò... viene alcun... sì... Marcellino
 „ Costui saprà qual cosa.

Mar. Allegramente!

Art. Serva Signor Agente. *con riverenza affettata.*

Mar. Grazie, la riverisco.

con altrettanta caricatura.

Art. Narrami, cosa fu?

Mar. (Ora mi dà del tu.) Feste... Sponsali...

Art. Come?... parla... che dici?

Mar. Siete sorda?

Volete che vi suoni il zufolino?

cava un zufolino di tasca.

Art. Perché?

Mar. Perché con questo

Ho guarito il padrone

Da forte auricular costipazione.

Art. Io ci sento abbastanza.

Mar. Mi consolo con lei. *in atto di partire.*

Art. Segui il racconto. *lo trattiene.*

Mar. Non posso: un'altra volta... ho gran premura.

Art. E' in casa il Forestiere?

Mar. Andò; ma tornerà.

Art. Povero amante!

Mar. Altro!

Art. Tu dove vai?

Mar. Ad avvisar la turba del giardino,
Perchè tutta intervenga al gran festino. *p.*

Art. Che intesi! il mio sospetto

Sempre più s'avvalora.

„ Gran dire! ognuno ha fretta

„ Quando meco ragiona! Marcellino

„ Parlò di nozze: esser potriano quelle

„ D'Ottavio, e Giacomina... ma Narduccio

„ Non verrebbe per casa...

„ Disgustato saria... qualcun s'appressa,

Chi sa, che da me stessa

Non discopra ogni cosa in un istante:

Dunque m'asconderò fra quelle piante.

S C E N A X I.

Marcellino, indi Albergo, ed Olivetta da diverse bande, poi Artemisia.

Coro

IN ogni età si celebri
La forza del Ritratto,
Che in sen d'un uomo astratto
Fiamme d'amor desò.

Mar.

Bravi, bravi, seguitate,
Che quell'alme innamorate
Degne son di tanto onor.

Coro

Chi di sognate Veneri
La mente aveca ripiena,
D'una beltà terrena
Alfin s'innamorò. *parte col Coro.*

Alb. Qual mai m'inebbria i sensi
Soave melodia?

Oliv. Quai note ascolto,
Che d'Orfeo sulla cetra
Un giorno Amor temprò?

Alb. Perché mi batte
Con insoliti moti il cuor nel seno?
Io manco.

Oliv. Io vengo meno.

Alb. Mollì erbette ascoltate....

Oliv. Udite, o zeffiretti....

2 2 Questi dal labbro mio teneri affetti.

Alb. Verdi prati, amica fonte,
Lusinghevole boschetto,
Come il cuor mi balza in petto
Mentre a voi vo lgo il piè!

- Oliv.* Zeffiretti, a cui son noti
I sospir, le nostre pene,
Susurrando al caro bene
Rammentate la mia fè.
- Alb.* Ah! tu sei?
- Oliv.* Sei tu?
a 2 Son io.
- Alb.* A chi pensi?
- Oliv.* All' idol mio.
- Alb.* A chi parli?
- Alb.* Al mio tesor.
- Ruscelletti
- Oliv.* Zeffiretti
- Alb.* Serpeggianti
- Oliv.* Seducenti
- Ripetete i nostri accenti,
Eccheggiate al nostro amor. *partono.*
- Mar.* Su ripigliate
La cantilena.
- Coro* { Alme bennate,
La vostra pena
In tanto giubilo
Si terminò.
- Art.* Ho un gran dolor di testa:
La rabbia mi diovra.
- Mar.* Lei pur è quà, Signora?
(Mi sembra alquanto in collera.)
Venga: la servirò. *le offre il braccio.*
- Art.* Io certo mi congratulo
Di questo matrimonio.
- Mar.* (La Donna è un gran Demonio.)
- Art.* E del comun tripudio
A parte anch' io verrò.

Ho per la bile
Gonfie le vene,
Ma non conviene
Farsi burlar.

partono.

S C E N A U L T I M A .

Sala.

*Ottavio, Navduccio, Giacomina, indi Alberto,
ed Olivetta; finalmente Donna Artemisia,
e Marcellino seguitati dal Coro.*

- Ott.* **L**E somiglianze
M' eran già note
Frà la Bisavola,
E la Nipote;
Ma in quel momento
Non ci ho pensato.
- Nav.* Siete contento?
- Giac.* Siete sdegnato?
- Ott.* Qui ci vuol flemma,
Che ci ho da far?
- Nav.* { E' curiosissimo.
- Giac. a2* { Lo stratagemma.
- Ott.* Voglio = sul foglio
Farlo stampar.
- Oliv.* Scusate, Signor Zio.
- Alb.* Scusa vi chieggo anch' io.
- Ott.* Sbrigatevi, sposatevi.
- Oliv. e Alb.* Conosco il mio demerito.
- Ott.* Adesso del preterito
- Nav. a3* { Non mi ricordo } più
- Giac.* { Non si ricorda }

Alb., e *Oliv.* Ecco la mano, e il core *si danno la mano.*

Ott.

Nar. a3 } Oh! fortunati amanti!

Giac.

Art., e *Mar.* Si può venire avanti?

Oliv.

Alb. a3 } Padrona: ben venuta.

Ott.

Art. Grazie.

a 3

Ci fate onore.

a 6

(E' alquanto sostenuta.)

a 6

Art. a7 } Non può } dissimular.

Alb.

Oliv. a3 } (Giacomina, è il tempo adesso.)

Nar.

Giac. (Vado subito in figura.) *va a metterfi nella nicchia abbassando il quadro.*

Nar. (Lingua franca, e faccia dura.)

Oliv., e *Alb.* (Questo a te non può mancar.)

Nar. Signor, se di mia fede,
Aveste molte prove,
Quel quadro, che si vede,
Che parla, che si muove,
Quel quadro, che sta là,
Io vi dimando in premio
Di tanta fedeltà.

Ott.

Prendilo pur, lo merita
La tua cordialità.

Alb.

Oliv. a3 } Dunque vieni: il padron ti ha ceduto.

Nar.

Giac. viene a basso.

Ott.

Cosa fai?

a 3 } Mi prevalgo } del quadro.
Si prevale }

Ott.

Giacomina ...

Giac.

Io non soffro un rifiuto.

Ott.

Art. a3 } Tu facesti un' azione da ladro.

Mar.

a 4

Sarà ver, ma rimedio non v'è.

Oliv.

Cercar potete altrove

Alb. a2 }

Ai vostri guai conforto.

Ott.

Tutti mi
vi danno torto

Tutti

Rimedio più non v'è.

Art.

Signor Ottavio.

Ott.

Me ne dispiace.

con ironia.

Donna Artemisia

Datevi pace.

come sopra.

Art.

Come? di che?

Ott.

Nelle vicende tenere

Voi somigliate a me!

Tutti a riserva d' Artemisia, e Ott.

Voi siete vedova,

Voi siete nubile,

E il Dio volubile

Vi corbellò.

Del Nume vendicatevi

In matrimonio unitevi

Ott., e *Art.* Che mai risolverò?

Art.

Se foste un po' più giovane.

Ott.

Io vecchio! oh questo no!

Quantunque zio

Son fresco anch' io:

Era già il secolo

Molto avanzato,
 Quando Ser Florido
 Nostro Cognato
 Se ne morì:
 E mio Fratello
 Padre di lei *accennando Oliv.*
 Fece un duello
 Con trentasei
 Lo stesso dì.

„ Io mi rammento,
 „ Ch' allor mio Padre
 „ Cioè mia Madre
 „ Per lo spavento
 „ Mi partorì.

Art. Comunque sia la cosa
 La mano io vi darò.

Ott. Sarai di me gelosa?

Art. E voi di me?

Ott. Non so.

Alb. e Oliv. Che giova questo dialogo?

Nard e Giac. Non fate più parole.

Nard. Andiamo tutti a tavola
Giac a 3 { Pria che tramonti il Sole,
Mar. { Eppoi si parlerà.

Tutti Viva la bella immagine
 Che fu di sdegni origine,
 E poi compose i vincoli
 D'amore, e d'amistà.
 Viva lo strano equivoco,
 Che sulle Scene ai posteri
 Spettacolo sarà.



FINE.

